

Polifonia musicale

Le tante vie delle melodie italiane in un mondo transculturale

A cura di Dagmar Reichardt, Domenica Elisa Cicala,
Donatella Brioschi, Mariella Martini-Merschmann

Con un'intervista alla cantautrice Etta Scollo



Franco Cesati Editore

CIVILTÀ ITALIANA
Collana diretta da Silvia Contarini

Terza serie
32



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PROFESSORI D'ITALIANO

POLIFONIA MUSICALE

Le tante vie delle melodie italiane
in un mondo transculturale

Con un'intervista alla cantautrice Etta Scollo

A cura di

Dagmar Reichardt, Domenica Elisa Cicala,
Donatella Brioschi, Mariella Martini-Merschmann



Franco Cesati Editore

“Civiltà Italiana” è la collana dell’A.I.P.I. – Associazione Internazionale Professori d’Italiano. I contributi vengono selezionati mediante revisione paritaria da parte di almeno un lettore esterno e almeno un membro del comitato scientifico.

“Civiltà Italiana” is the peer-reviewed series of A.I.P.I. – Associazione Internazionale Professori d’Italiano. Each paper submitted for publication is judged independently by at least one external reviewer and at least one member of the Editorial Board of the Series.

Comitato scientifico

Michel Bastiaensen (Bruxelles)
Paola Casella (Zurigo)
Marie-Hélène Caspar (Parigi)
Silvia Contarini (Parigi)
Lorenzo Coveri (Genova)
Pierangela Diadori (Siena)
Lia Fava (Roma)
Eddy Hoppe (Bruxelles)
Srecko Jurisic (Spalato)
Peter Kuon (Salisburgo)
Franco Musarra (Lovanio)
Domenica Perrone (Palermo)
Sergio Portelli (Msida)

Dagmar Reichardt (Riga)
Corinna Salvadori Lonergan (Dublino)
Elisabetta Santoro (San Paolo)
Roman Sosnowski (Cracovia)
Marina Spunta (Leicester)
Endre Székárosi (Budapest)
Leonarda Trapassi (Siviglia)
Isabella von Treskow (Ratisbona)
Anna Tylusińska-Kowalska (Varsavia)
Bart Van den Bossche (Lovanio)
Carmen Van den Bergh (Lovanio)
Ineke Vedder (Amsterdam)

Volume pubblicato con il contributo delle seguenti istituzioni:



Ricerca del materiale fotografico, elaborazione immagini e illustrazioni: Claus Friede. Si ringraziano tutti gli autori e fotografi per aver messo a disposizione i loro testi e per aver concesso la riproduzione delle immagini.

Claus Friede

*Contemporary Arts

Il presente volume contiene una selezione (avvenuta tramite revisione paritaria) di contributi basati sulle relazioni presentate nella sessione “Polifonia musicale. Le vie delle melodie italiane in un mondo transculturale” del XXIII Congresso A.I.P.I. “Le vie dell’italiano: mercanti, viaggiatori, migranti, cibernauti (e altro). Percorsi e incroci possibili tra letteratura, lingua, arte e civiltà” (Siena, 5-8 settembre 2018).

ISBN 978-88-7667-826-4

© 2020 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: *Italia Music*, © foto di Cristian Ferronato

www.francocesatieditore.com – e-mail: info@francocesatieditore.com

INDICE

Introduzione. L'idea polifonica come linguaggio italofono universale,
di *Dagmar Reichardt & Domenica Elisa Cicala* pag. 13

PARTE I

“TRA” GLI INIZI DI UNA MUSICA TRANSCULTURALE ITALOFONA E UN SETTE- E
OTTOCENTO POLIFONICO

Le vie dei *cunti*. Un esempio di arte orale in Sicilia, di *Dario Tomasello* » 25

Il diario viennese di Luca Sorgo, musicista e diplomatico della Repubblica
di Dubrovnik, di *Katja Radoš-Perković* » 35

I Morlacchi. Polifonia musicale e *transfer* culturale a partire da un romanzo
veneziano del Settecento, di *Rotraud von Kulesa* » 45

Partiture nel Paese dei balocchi: Pinocchio eroe lirico,
di *Maurizio Rebaudengo* » 55

Contingenza polifonica e *Transcultural Switching*. Il “duo” lirico *Cavalleria
rusticana* (1890) di Pietro Mascagni e *Pagliacci* (1892) di Ruggero
Leoncavallo nella sua ricezione musicale globale dall'Ottocento al
Terzo Millennio, di *Dagmar Reichardt* » 65

PARTE II

MODERNITÀ IBRIDA E ITALOFONIA MULTIETNICA: PARAMETRI DI PERFORMATIVITÀ
TEATRALE, INTERSEZIONALITÀ MEDIATICA E RAPPRESENTAZIONE DEI GENERI

Arti sonanti: viaggio al cuore della rivoluzione concettuale e artistica di
Carmelo Bene, di *Maria Maderna* » 87

Il kobra (non) è un serpente: corpo e (de)sexualizzazione nella musica italiana al femminile ai tempi del Cavaliere, di Gaspare Trapani » 95

Figli di Annibale: definizioni di identità nei testi delle canzoni degli Almamegretta. Un riascolto transculturale, di István Puskás » 105

Poesia e musica negli spettacoli della Compagnia delle poete: armonia polifonica tra generi, geografie, culture, lingue e linguaggi della contemporaneità, di Mia Lecomte, Maurizio Stefanà & Pape Kanouté » 123

PARTE III

DISCORSI DI MUSICA SU CELLULOIDE E POLIFONIE MUSICALI NELLA CINENARRAZIONE

Non più opera ma cinema: la *Carmen* di Francesco Rosi, di Gaetana Marrone » 133

La musica da film come modello italiano in un mondo transculturale: il premio Oscar Ennio Morricone, di Luigi Saitta » 143

Canzoni e ballate di una polifonica cinenarrazione migratoria italiana, di Stefania Carpiceci » 149

PARTE IV

LITANIE DI SPETTRI “TRA” LETTERATURA, MUSICA E CINEMA

Ombre del canone nazionale e infestazioni del fantastico estero: *La mano orribile* di Chamaeleon, di Fabrizio Foni » 161

Gli spettri nell'epoca della loro riproducibilità digitale: fantasmi, simulacri e *revenants* in *Nirvana* di Gabriele Salvatores, di Irene Incarico » 177

Far parlare i morti: la spettralità di *Anime nere* di Francesco Munzi, di Gloria Lauri-Lucente » 187

PARTE V

IL LINGUAGGIO TRANSCULTURALE DELLA MUSICA E IL SUO POTENZIALE DIDATTICO-EDUCATIVO

L'unità didattica quale mediatrice transculturale all'insegna della lingua italiana e dell'opera lirica: l'universalità delle arie unisce le culture, di Donatella Brioschi & Mariella Martini-Merschmann » 197

Mediterraneo *on the road*: le vie dell'integrazione italiana in musica,
di *Simona Bartoli-Kucher* » 207

La canzone come ponte transculturale. Riflessioni sull'uso della musica
nella didattica, di *Domenica Elisa Cicala* » 217

PARTE VI

STORIE CANTATE E RACCONTO MUSICALE TRANSCULTURALE SECONDO

LA CANTAUTRICE ÈTTA SCOLLO

«La musica è espressione di una voce come di un coro». Intervista
“polifonica” a Etta Scollo, a cura di *Dagmar Reichardt & Piero Carbone* » 227

Indice dei nomi » 237

«LA MUSICA È ESPRESSIONE DI UNA VOCE COME DI UN CORO».
INTERVISTA “POLIFONICA” A ETTA SCOLLO

a cura di DAGMAR REICHARDT & PIERO CARBONE

Nel quadro della sessione sulla *Polifonia musicale*, tenutasi dal 5 all'8 settembre 2018 durante il XXIII Convegno dell'Associazione Internazionale dei Professori di Italiano (A.I.P.I.) presso l'Università per Stranieri di Siena, alcuni partecipanti e autori del presente volume avevano preparato delle domande che sono state poste a Etta Scollo in occasione dell'incontro con l'artista. Ad apertura di sessione, in seguito all'incantevole performance della cantautrice siciliana¹, abbiamo potuto approfondire tutti assieme ovvero “polifonicamente” il tema che la grande musicista europea, *cuntista* siciliana e cantante italo-tedesca, aveva proposto su *Il cunto: storie cantate e racconto musicale*. Etta Scollo, infatti, si era chiesta in quale modo la musica riesca a raccontare delle storie – tragedie o eventi allegri che siano – e quale ruolo vi abbiano i *cunti* siciliani e le storie cantate sul doppio registro della tradizione e della modernità, più specificatamente sul piano critico contemporaneo ovvero dell'attualità.

Le questioni discusse durante la tavola rotonda, che qui riportiamo in conclusione del libro come un protocollo di memoria meditata – e che Etta Scollo ha molto gentilmente riguardato, ripensato e fissato per iscritto con qualche distanza e ancora più approfondite riflessioni – sono concepite come punti di partenza, anche per le riflessioni del lettore, come autoriflessioni personali di Etta e dei par-

¹ Cfr. il videoclip su YouTube, redatto da Fred Kuwornu (*Polifonia musicale / Musical Polyphony*, 2020, *online*: www.youtube.com/watch?v=jFFNU1IrDio&feature=youtu.be [15/1/2020]), che riporta alcune scene della performance musicale di Etta Scollo presentata dal vivo a Siena in quell'occasione in data 5 settembre 2018. Con questo video il produttore di film documentari e attivista italo-newyorchese Kuwornu ha voluto rendere la polifonia musicale anche polifonia transmediale, trasportando nel suo clip non solo l'atmosfera del *panel* tenutosi a Siena, ma anche l'idea polifonica, che Etta Scollo nella presente intervista sintetizzerà come musica che è «espressione di una voce come di un coro», inserendo nel suo breve film varie voci di persone intervistate per le sue riprese, diversi punti di vista architettonici, estetici, intellettuali e personali sempre in movimento, ambienti e musiche alternanti come pure svariate lingue ed etnie.

tecipanti o, se si vuole, come semplice estratto momentaneo delle idee effimere o profonde, spontanee o condotte, che questa sensibile, affascinante e talentuosissima cantautrice italo-europea ha condiviso con noi dopo l'esibizione musicale quasi privatissima a Siena: voleva non parlare, ma direttamente cantare le sue storie ed esemplificare le sue teorie, musicandole, sul posto.

Quest'intervista riprende i fili di quell'incontro, riportando i pensieri dei partecipanti, leggermente adattati alla versione che qui pubblichiamo, e le risposte *post festum* liberamente rielaborate e scritte dalla stessa cantante-cuntista.

*Domanda di Rotraud von Kulesa:
Ti consideri un'artista impegnata?*

R [R = risposta di Etta Scollo; N.d.R.]: Mi considero una persona che vive immersa nella realtà circostante. Sono mossa dalla curiosità e da un costante desiderio di conoscenza. Credo nella forza espressiva, nel modo in cui nella cultura e nella musica si rispecchiano storie individuali, processi sociali che scrivono l'arte di un popolo come di un singolo. Questo è probabilmente il motore da cui scaturiscono i risultati del mio lavoro, del mio vivere.

Domande di Domenica Elisa Cicala:

1. *Sei stata definita «una cuntista transculturale del terzo millennio»²: che cosa ne pensi di questa definizione? Tu come ti definiresti?*

R: Ho davvero difficoltà a usare definizioni per ciò che mi riguarda. Mi appassiona l'essere partecipe a un progetto, come quello di mettere in musica testi poetici (sia della tradizione orale che trascritti). Testi intelligenti e toccanti di cui ho avuto la fortuna di fare esperienza. La musica, intesa come supporto comunicativo che una struttura musicale può dare a un testo letterario, può essere un veicolo stimolante, sia in input che in output, nella composizione come nell'ascolto: la musica ha questo di bello, che nel momento in cui viene recepita appartiene già all'ascoltatore. E ognuno ne fa tesoro, a modo suo "trama da" questa esperienza, da un tempo all'altro.

2. *Tra le metafore presenti nei tuoi brani musicali quella della 'casa'³ può essere considerata una delle più pregnanti: sei d'accordo? Ne indicheresti altre che si possono ritrovare nella tua produzione?*

² DAGMAR REICHARDT, *Le migrazioni musicali della cantastorie Etta Scollo: trenta anni di canzoni nomadi tra i generi e le culture*, in «ATeM Archiv für Textmusikforschung», III (2018), 1, pp. 1-22, qui p. 12; *online*: atem-journal.com/ojs2/index.php/ATEM/article/view/2696 [16/10/2019].

³ Cfr. ETТА SCOLLO, *Casa*, Mongebel (Pinpoint) MON 005, 2003 [CD con booklet].

«La musica è espressione di una voce come di un coro». Intervista “polifonica” a Etta Scollo

R: Più che la ‘casa’ è la ‘non-casa’ il *leitmotiv* nella mia vita. È un tema del nostro tempo. Come scrisse il grande Vincenzo Consolo: «Credo che l’emigrazione sia veramente il cammino delle civiltà. Tutte le grandi civiltà si sono infatti formate attraverso le emigrazioni, a partire da quella greca»⁴. Credo che attorno a questo grande tema della vita, giri tutto: i linguaggi, i diversi modi di pensare, di cantare, di costruire ‘case’ altrove, contenitori di nuovi destini. E dunque sono affascinata tanto da Ibn Hamdis il più grande dei poeti arabi della Sicilia del IX e X secolo, quanto da Nick La Rocca, uno dei pionieri del jazz classico di fine Ottocento, figlio di siciliani emigrati a New Orleans.

3. Oltre a essere aperto e solcato da contatti con culture altre, il tuo universo poetico e musicale si fa depositario di messaggi universali, dando voce a sentimenti e dolori. Con quali aggettivi descriveresti il “pianeta Scollo”?

R: Apprezzo la fantasia di quest’idea di un “pianeta Scollo”. Se esistesse sarebbe un grande Bazar.

Domande di Piero Carbone:

Premetto che ritengo l’incontro con te un’occasione unica, un’opportunità straordinaria, un sogno realizzato grazie alla generosità e alla stima di Dagmar Reichardt. Approfittrandone nel contesto di questa pubblicazione, se permetti, vorrei rivolgerti tre semplici domande: una ideologica, un’altra fonologica e una terza illogica.

1. La domanda ideologica pertiene all’uso e alla scelta del dialetto e ipotizza risposte che vorrebbero essere delle provocazioni: direi che ci stanno perché Etta non è una semplice cantante o una cantante semplice, ma un’originale pensatrice dalla ricca vita interiore. Chiedo: come mai e perché canti nel dialetto siciliano a un pubblico colto, musicalmente colto, non dialettologo per giunta, generalmente italofono, anglofono o nella fattispecie germanofono? Per ragioni etniche (quasi a ribadire origini e appartenenza?), per ragioni etiche (il dialetto che si identifica con sentimenti e valori legati alla Sicilia da veicolare e trasmettere?) o puramente estetiche ovvero per le suggestioni sonore, musicali (quasi a prescindere dalla semantica, dai contenuti, dai significati) insomma perché contribuiscono a creare un’atmosfera esotica?

R: Credo che le ragioni che mi hanno portata a cantare anche in siciliano, a riscoprire sonorità che fanno parte della mia infanzia, siano legate a un desiderio innanzitutto intimo. Quasi a voler ritrovare dentro di me quelle tracce, quei tratti sonori.

⁴ Queste le parole di VINCENZO CONSULO in *Vincenzo Consolo, le pagine lariane nel “Meridiano”*, in *Corriere di Como*, 20 dicembre 2016; online: www.corrieredicomo.it/vincenzo-consolo-le-pagine-lariane-nel-meridiano/ [16/10/2019].

Ed è soprattutto un confronto tra me e ciò che di Sicilia sento mi appartenga, ciò che anche attraverso l'immaginario ho costruito.

La musica e il canto così come credo le altre forme d'arte esprimono in prima istanza l'urgenza di parlare a sé stessi, che solo successivamente e non sempre e necessariamente e di sicuro non per un deliberato atto della volontà si traduce in un parlare ad altri, parlare a "un pubblico", il passaggio dal monologo al discorso non è affatto scontato, seppure auspicabile.

Così non mi sono mai posta la domanda del "dove e a chi" cantare in siciliano, credo semmai che abbiamo (ancora) la fortuna di vivere in un'Europa aperta alle etnie musicali, grazie soprattutto al fenomeno della *world music*, cantare in siciliano come cantare in lingua maninka o bokmål è diventato normale. Così come il migrante nigeriano Chris Obehi che oggi vive a Palermo e canta *Cu ti lu dissi*, una canzone in siciliano cara a Rosa Balistreri, e il mio figlioccio palermitano canta una canzone in norvegese che ha imparato dalla nonna a Oslo. La domanda va dunque ribaltata, non "perché canto in siciliano?" ma "per quale ragione non dovrei farlo?".

2. Ora la domanda fonologica: nella canzone *U cielu cianci* inserita nell'ultimo CD *Il passo interiore*⁵ adotti parole pronunciate nelle varietà dialettali di tutta la Sicilia, orientale e occidentale e quasi inseguendo una fedeltà ad un'idea di dialetto arcaico: 'cianci' di Ragusa, 'ciama' di Palma di Montechiaro, 'linzuolu' di Castelbuono, 'cummigghiātu' di Sciacca, 'cari' di Palermo, 'hiatu' di Racalmuto... Altrove, in altre canzoni, eviti rigorosamente la dittongazione e ricorri ad altra pronuncia, senza evitare italianismi e ipercorrettismi: «[...] lu me beddu [...] Sutta li me finestri e li balcona»⁶. Su questi aspetti linguistici, i linguisti, gli studiosi del dialetto in particolare, inorridendo o apprezzando, a seconda delle scuole di pensiero, dicono e avrebbero da dire la loro naturalmente, è il loro mestiere: sviscerare lingua e dialetti per rivelarcene la natura. Ma io all'artista Etta Scollo, da ascoltatore delle sue canzoni, chiedo semplicemente: quali sono le ragioni che ti fanno attingere senza pregiudizi e con meravigliosa libertà a tanta ricchezza lessicale, sintattica, fonologica del dialetto siciliano in tutte le sue sfumature e peculiarità?

R: I versi di *U cielu cianci* del poeta Carmelo Assenza in dialetto modicano mi sono stati donati dalla figlia Elvira Assenza che ne cura tutta l'opera⁷. La dottoressa

⁵ Cfr. ETTA SCOLLO, *Il passo interiore*, Jazzhouse Records Inakustik JHR 151, 2018 [CD con booklet].

⁶ EAD., *A curuna* [= *Cantu d'a curuna*, ital. *Canto della corona*], canzone n. 12 [il testo della canzone è riportato nel booklet in lingua siciliana, italiana e tedesca], in EAD., *Canta Ro'. Omaggio a Rosa Balistreri*, brani incisi insieme all'Orchestra Sinfonica Siciliana, Premium Records PRE 006, 2005 [concerto dal vivo; CD con DVD e booklet].

⁷ Come riporta il booklet di *Il passo interiore*, Scollo ha tratto i versi di *U cielu cianci* del poeta siciliano contemporaneo Carmelo Assenza dal volume di CARMELO ASSENZA, *Mura a-ssiccu*, Ispica, La Tartaruga, 1983 (cfr. ETTA SCOLLO, *Il passo interiore*, cit.).

Assenza è dialettologa e professore associato all’Università degli studi di Messina. Ho avuto il grande privilegio di apprendere direttamente da lei questa poesia così come le informazioni e inflessioni del dialetto modicano che ho cercato di riportare in forma musicale nel modo più fedele possibile per rispetto nei confronti dell’opera e del suo autore, e per la bellezza che “musicalmente” questi versi esprimono, non contaminati da altre inflessioni.

Non essendo etnomusicologa o linguista, percepisco ed elaboro i dialetti siciliani attraverso il senso musicale, l’ascolto. Questo è ciò che mi spinge ad affrontare dialetti probabilmente ostici o ingarbugliati, di cui io colgo proprio l’intreccio sonoro. Sicuramente amo molto i dialetti della Sicilia orientale, Avola, Noto, Modica. Ma d’altronde nella mia famiglia si mescolavano i dialetti di Giarre, Messina e Licodia Eubea, senza però tralasciare il nisseno, avendo vissuto l’infanzia a Caltanissetta. Prezioso e fondamentale per me è stato l’ascolto dei versi, recitati dai poeti stessi: Vincenzo Consolo, Jano Burgaretta e Ignazio Buttitta. Per me esiste nelle parole una tensione, un colore estremamente affascinante, che va al di là del loro stesso significato.

3. *Chiudo con la domanda illogica. Mi suggerisce questa domanda la vicenda di un pittore siciliano, di Catania, Jean Calogero (1922-2001), che da Parigi, dove nel secondo dopoguerra si era inserito splendidamente, è ritornato in Sicilia⁸. Tu, in un’intervista del 2009, dici: «Posso essere siciliana a Berlino molto più di come magari non lo sarei se stessi a Canicattini Bagni o a Pietraperzia. [...] Mi sento proprio nel mio essere»⁹. So che ami la Sicilia almeno quanto e come Ibn Hamdis, da vicino e da lontano, desiderandola, evocandola e celebrandola, non ignorando le sue piaghe e le sofferenze di tanti siciliani di ieri e di oggi, ma se un giorno decidessi di trasferirti stabilmente nella Sicilia reale, pensi che si potenzierebbe la tua vena creativa o al contrario temi che questa troppa vicinanza possa interferire negativamente sull’ispirazione delle tue musiche e sul tuo modo di essere quello che oggi sei? Paradossalmente potrebbe compromettere quello che dici a Berlino: «Mi sento proprio nel mio essere»? È una domanda illogica, lo so, ma non tanto per uno che in Sicilia con amore e diffi-*

⁸ Jean Calogero infatti nacque a Catania nel 1922 e vi morì nel 2001. Si impegnò nei momenti più vivaci del dibattito artistico parigino degli anni 1950, trovando nella Francia una seconda patria riscontrando – come Etta Scollo – molto successo all’estero (ricevette in Francia nel 1957 la Grande Medaglia d’Argento e nel 1959 fu inserito nel catalogo d’arte internazionale «Benezit»). I suoi dipinti figurano in importanti collezioni pubbliche e private in tutto il mondo (specie a New York, Hollywood e nelle Americhe, ma anche in Giappone, Europa e in tutta Italia). Dagli inizi degli anni Settanta in poi, si ristabilisce in Italia pur mantenendo il suo studio parigino, sviluppando un’identità fra Parigi e la Sicilia, dividendosi tra questi due luoghi fisicamente e spiritualmente.

⁹ Questa citazione è presa da un’intervista che Etta Scollo ha rilasciato all’«Espresso Magazin» (il video clip su YouTube riporta l’indicazione «magazine Berlinespresso») in occasione del suo concerto al *Tipi* di Berlino in data 15 aprile 2009; *online*: www.youtube.com/watch?v=mSppx0Leeew&t=57s [10/11/2019].

coltà ci vive. Non lo sarà certamente la risposta, quale che sia, perché ci rimanderà a una tua idea e al tuo sentimento della Sicilia. Implicitamente tramite le tue musiche li conosciamo già.

R: Sembra che questa domanda voglia fare riferimento alla linea di confine tra la terra della memoria, mitologizzata dal potere della fantasia germinata dal ricordo, e la terra reale, presente, in tutta la sua durezza e difficoltà che il vivere quotidiano rende oltremodo prosaica. Se questo è vero, vero è anche il contrario: il mio essere siciliana a Berlino si nutre della possibilità di ritornare spesso in Sicilia ad “aggiornare il mio stato” e il mio essere siciliana in Sicilia necessita di periodici allontanamenti che mi consentano di riacquistare prospettiva, e di elaborare tutte le informazioni e gli stimoli determinati dal bagno di realtà. Senza questo continuo moto direi “vibratorio” qualsiasi esperienza tende a cristallizzarsi, divenendo falsa e stereotipa.

Domanda di Maurizio Rebaudengo:

Nella tua performance si è istituito un nesso tra il lamento della vedova di Marcinelle e Monteverdi, creatore di quel tema che è il Lamento della donna abbandonata¹⁰ e che così tanto rilievo narratologico ha avuto nella musica lirica. Quanto è importante per te risalire alle radici liriche della musica italiana e, più in generale, quanto è importante l’ascolto e la riflessione sulla musica lirica in generale?

R: Sappiamo che il lamento è un genere particolare di composizione che ebbe grande fortuna nella musica secentesca, agli albori dell’Opera, non solo con Monteverdi. Ad esempio con il palermitano Sigismondo D’India e il suo *Quinto libro di musiche da cantar solo*¹¹, per citare un siciliano, si diffuse la monodia su basso con-

¹⁰ Il tema della ‘donna abbandonata’ deriva fondamentalmente dalle *Heroides* (25-16 a.C.) di Ovidio, soprattutto nelle tre figure di Didone, Medea e Arianna, e fu poi ripreso dal compositore cremonese Claudio Monteverdi (1567-1643), vero iniziatore dell’opera lirica. Il cosiddetto *lamento delle donne* ebbe grande fortuna nella storia dell’opera diventando dopo Monteverdi un *topos* reperibile anche in personaggi femminili – non necessariamente mitologici – in molte altre arie e opere, si pensi per esempio a Henry Purcell (*Dido and Aeneas*, 1689), Pietro Metastasio (*Didone abbandonata*, 1724) o allo struggente *Dove sono i bei momenti* nell’opera buffa di Wolfgang Amadeus Mozart *Le nozze di Figaro* (1786) – grande Maestro austriaco quest’ultimo, come sappiamo, che anche Scollo cita in questo contesto nella sua risposta, avendo vissuto lei stessa, del resto, all’inizio della sua carriera nella capitale austriaca, a Vienna, per diversi anni. Per ulteriori dettagli sul *topos* della ‘donna abbandonata’ si veda fra l’altro, *online*: www.inftub.com/letteratura/letteratura-latina/Il-tema-della-donna-abbandonat73564.php [16/10/19].

¹¹ Del compositore siciliano Sigismondo D’India seicentesco (ca. 1582-1629) sono tramandati pochi scritti originali ma diverse trascrizioni. Il musicista, contemporaneo di Claudio Monteverdi (1567-1643) con cui ebbe contatto a Napoli, è autore, tra l’altro, del qui citato quinto libro – di otto – dedicato alle *Musiche da cantar solo*, ovvero alla musica vocale a-cappella polifonica. Le musiche composte da D’India cercano radicalmente di rinnovare l’armonia e la melodia in rela-

tinuo in cui la voce solista del cantore esegue con fare quasi attoriale (letteralmente il “recitar cantando”) e con sempre più alto virtuosismo interpretativo il tema del brano. Ciò mi fa pensare ai lamenti funebri, ai *repiti* siciliani in cui la voce solista canta la storia di un marito morto, elogia i pregi di un padre, ecc.

Mi sembra di cogliere un elemento che accomuni queste due tipologie di lamento: “libertà solistica” dell’esecuzione, duttilità interpretativa. Questo elemento lo troviamo anche nel canto popolare, nel blues, nella musica cantautorale.

Questo, a mio avviso, cambia con la produzione operistica più matura. A partire da Mozart si sviluppa per tutti i due secoli successivi quel processo di potenziamento delle orchestre sinfoniche che mira all’intrattenimento di masse di spettatori sempre più consistenti, in teatri sempre più grandi, e si introduce la tecnica del vibrato nella voce per accrescerne il volume in maniera esponenziale, tutto ciò allontana irrimediabilmente il mondo estetico della lirica dalla purezza e linearità del canto monteverdiano.

Personalmente trovo interessante la produzione di alcune opere liriche, che rappresentano il vero romanzo popolare dell’epoca (si pensi al *Rigoletto* di Verdi), ma è proprio l’uso della voce costruita ed esercitata su un modello di “potenza” che non sento nelle mie corde.

Domande di Dagmar Reichardt:

1. *Tu che vivi tra l’Italia e la Germania, ovvero tra la Sicilia e Berlino, canti della Sicilia e racconti delle bellezze e ingiustizie universali. Com’è fatta la “tua” Germania – in contrasto alla Sicilia o anche ad altri Paesi, posti, sfere culturali? L’Italia e la Germania sono in un qualche modo “polifoniche”? In quale senso?*

R: Se, da dizionario, intendiamo per polifonia in musica «uno stile compositivo che combina due o più voci [...] indipendenti [...]. Esse si evolvono simultaneamente nel corso della composizione, mantenendosi differenti l’una dall’altra sia dal punto di vista melodico che ritmico, pur essendo regolate da principi armonici»¹², direi che in questo “senso” la parola polifonia si addice alla mia esperienza di vita sia in Germania che in Sicilia. Con tutti i contrasti e le “armonie”, le consonanze e dissonanze delle diverse situazioni.

Più in generale, e più nello specifico: c’è quel rapporto che al suo livello più basso si esprime nei luoghi comuni “universali” che ben conosciamo, la Germania vista

zione ai contrappunti e alle dissonanze, preparando il terreno per il passaggio dall’epoca musicale rinascimentale a quella barocca.

¹² Si tratta non di una citazione alla lettera, ma bensì di una parafrasi da parte di Etta Scollo che si orienta alla definizione musicologica che la Wikipedia italiana offre del termine ‘polifonia’ (cfr. Wikipedia, *sub voce* «Polifonia», *online*: it.wikipedia.org/wiki/Polifonia [13/11/2019]). Scollo qui la usa e “traduce” in chiave biografica, applicandola alla sua situazione quotidiana ‘tra’ le culture (Italia-Germania) e alle condizioni generali della vita.

dall'Italia come luogo dell'ossessione per le regole, e l'Italia (e il suo sud o la Sicilia come metafora dell'Italia intera) vista dalla Germania come il Belpaese tutto pizza e mandolini in cui nessuno lavora. Riportati sul piano culturale e sui tempi lunghi della storia, questi luoghi si traducono in relazioni di complementarità, e in quell'irresistibile attrazione che ogni cultura ha per ciò che crede essere assente nel proprio DNA.

2. *Come sai, per me sei la cantante «nomade»¹³ per eccellenza. Se partiamo dal presupposto che il nomadismo sia una caratteristica transculturale, che tipo di transculturalità (o quali aspetti transculturali) diresti che racconti nelle tue canzoni e vivi nella quotidianità reale: nel mondo della musica o anche nelle piccole città e grandi metropoli europee che vai visitando, ecc.? Quali riscontri transculturali invece avverti nel tuo pubblico ovvero fra le comunità diverse, le culture differenti di chi ti ascolta dal vivo? L'elemento arabo nella tua musica piace sempre (o forse piace più da certe parti e meno da altre)? Il siciliano lo amano tutti, oppure percepisci anche delle riserve (e quali)?*

R: Come ho accennato in precedenti risposte, io non mi riconosco nelle definizioni. Il nomadismo per quanto affascinante non mi appartiene, ed è piuttosto la multiculturalità che sento consona al mio pensiero, intesa come istanza anti-identitaria. Credo di essere semplicemente una siciliana-europea curiosa della vita e delle culture, che ha avuto la fortuna di nascere e crescere in un clima di discreta tolleranza e benessere. Non mi interessa portare in giro per il mondo la mia cultura, magari contaminandola con altre di passaggio alla ricerca di un pubblico colto che sappia apprezzarne l'alchimia. Cerco piuttosto di farmi attraversare da ciò che incontro, in senso non solo etnico-geografico ma anche storico-diacronico e propriamente formale.

L'elemento arabo nella mia musica è il risultato di un lavoro di ricerca storico-letterario-musicale.

Il gradimento è poi tutt'altra storia, è fuori dalla mia volontà, ma non percepisco riserve nei confronti del siciliano. Credo che le riserve vengano da un'idea di cliché. Nel momento in cui ci si esprime senza l'uso di cliché ma genuinamente, le riserve, nei confronti di qualsiasi dialetto o lingua, non hanno ragione di esistere.

3. *Quale progetto polifonico manca al mondo di oggi? O quale vorresti forse narrare attraverso la musica e realizzare ancora tu stessa, dopo tanti grandi progetti culturali che hai già creato, pensando soltanto a Les Sicieliens¹⁴ o alle tue molteplici interpretazioni di Rosa Balistreri? Diresti che la musica è sempre democratica, o quando (ovvero dove) invece non lo è? Infine mi interesserebbe sapere quanta psicologia ci sia, secondo*

¹³ DAGMAR REICHARDT, *Le migrazioni musicali della cantastorie Etta Scollo*, cit.

¹⁴ ETTA SCOLLO, *Les Sicieliens*, Premium Records PRE 019, 2007 [concerto dal vivo; CD].

«La musica è espressione di una voce come di un coro». Intervista “polifonica” a Etta Scollo

te, nella musica? Quale ruolo assume questo parametro: è solo un fatto umano qualsiasi oppure la musica è in grado di costruire il nostro avvenire (e in quale modo)?

R: «Il progetto polifonico che manca al mondo di oggi» è un’affermazione che va ben oltre le deboli risorse della musica, e che suona tristemente ironico al giorno d’oggi. Il progetto polifonico manca tragicamente e sarebbe tremendamente urgente recuperarlo al più presto, detto ciò non sono tra coloro che credono nella potenza salvifica della musica “linguaggio universale”. La musica può fare ben poco se non è preceduta dalle idee, che oggi mancano, e in questo panorama deprimente essa assume il triste connotato di arte consolatoria e quasi distraente. In questo senso la musica non è democratica, ma nemmeno autoritaria, la musica «is blowin’ in the wind»¹⁵, e come il vento può annunciare la rivoluzione ma anche disperdersi alle prime piogge, la musica trasporta le idee, non le contiene né precede. Mi rendo conto di non aver risposto esaurientemente all’ultima domanda, e a tutte le domande subordinate che essa contiene, ma a queste domande si dovrebbe rispondere con un libro intero. Più che ricercare criteri di valutazione sulla musica cerco di esprimerla pragmaticamente, in quanto tale. Perché in fondo la musica è espressione di una voce come di un coro. Forse la voce ancora debole e spesso mancante alla polifonia del mondo è la voce della tolleranza reciproca.

Ringraziamo Etta Scollo per la sua instancabile pazienza, la sua immensa passione, la sua dedizione, riguardo alle domande che ci siamo poste e che abbiamo potuto rivolgerle personalmente e discutere insieme dal vivo a Siena. È stato davvero un momento unico sentirla cantare nell’aula universitaria, raccontare e musicare con i pochissimi mezzi a disposizione sul posto, davanti agli uditori, intellettuali e partecipanti a diverso titolo al convegno, con quella sua voce singolare: forte, ferma, tenera e modulata allo stesso tempo.

Benché si stesse esibendo in un ambiente insolito e abbastanza sterile come possono essere le aule delle scuole o degli istituti universitari, Etta ha saputo trasformarlo, con la sua performance, in una sfera magica, raccontandoci di un’“altra” università, di un’“altro” modo di evocare le storie nostrane, aprendoci un orizzonte creativo quasi al di là del tempo e dello spazio, dovunque noi ci trovassimo; esperienza davvero rara, avventurosa, atemporale, anzi, quasi “eterna”.

¹⁵ Etta Scollo cita dal ritornello del noto titolo *Blowin’ in the Wind* (1963), canzone scritta, composta e interpretata nel 1962, sulla melodia della canzone gospel *No More Auction Block* degli schiavi afroamericani, dal cantastorie contemporaneo Bob Dylan, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 2016, da giovane. Ancora oggi questa canzone viene spesso considerata un inno del movimento folk-rock statunitense negli anni Sessanta che contiene un misto di protesta culturale, rassegnazione politica e messaggio pacifico.

Così, a Siena ci siamo ritrovati in una situazione paragonabile a quella che visse Rosa Balistreri (1927-1990) nel lontano 1963: durante la Settimana internazionale di nuova musica, proprio nell'anno in cui si formò il famoso Gruppo 63, in un salotto palermitano il poeta siciliano Ignazio Buttitta (1899-1997), con l'imperativo culturale «Canta Ro'!» ('Canta, Rosa!'), implorò la allora sconosciuta cantante folk di cantare in dialetto siciliano, non sapendo che con queste sue parole stesse dando l'avvio non solo alla clamorosa carriera di Rosa Balistreri, ma anche al revival che ne avrebbe fatto Etta Scollo incidendo un CD omonimo nel 2005¹⁶ – parte prima del suo progetto culturale *Canta Ro'* – seguito da un secondo nel 2006¹⁷, per rendere omaggio, appunto, a questa donna siciliana tanto coraggiosa e ribelle quanto travolgente, potente e culturalmente davvero “straordinaria” nel senso originale della parola.

Non ci resta che augurarci un continuo crescendo dell'attenzione, della fama e del successo dei quali gode Etta Scollo non solo in Italia ma anche all'estero, specie in Germania, diventando una vera “ambasciatrice” della cultura italiana nel mondo e propagando polifonicamente valori che nella cultura italiana hanno avuto da sempre un significato centrale: l'autenticità dalla quale emerge una forte attrattività ed eloquenza, una enorme capacità professionale proprio sul campo della musica, grazie alla sua voce tanto limpida quanto caratteristica, e, infine, uno spirito retto, commovente e sempre profondamente, umanamente solido. Questi pregi spalancano le porte a un'eccezionale transculturalità polifonica che Etta Scollo sa “raccontare” e trasmettere nei luoghi che la circondano e che lei riempie con il suo grande, delicato e affascinante timbro; una transculturalità polifonica testimoniata e donata al suo pubblico che, senza tregua, la segue, l'applaude e l'ascolta con affetto, devozione e incessante fervore. Grazie infinite, Etta!

¹⁶ ETTA SCOLLO, *Canta Ro'. Omaggio a Rosa Balistreri*, cit.

¹⁷ EAD., *Canta Ro' in Trio*, insieme a FRANK WULFF, HINRICH DAGEFÖR, SEBASTIANO SCOLLO, Premium Records PRE 007, 2006 [concerti dal vivo; CD con booklet].